

**Stefano M. LANZA**

Università di Vytautas Magnus

## IL LESSICO INIZIALE DELL'ITALIANO L2 NELLA CLASSE LITUANOFONA

---

**Sommario.** Gli aspetti peculiari dell'italiano L2 nella classe lituanofona è un campo di studi ancora inesplorato. Nell'articolo si pone il problema della scelta delle parole di maggior rilievo per un gruppo di principianti. Più che presentare una semplice lista di parole (o, meglio, di unità lessicali), l'attenzione è rivolta alla composizione del lessico generale della lingua e di quello semplificato per ragioni didattiche. Partendo dalla lista di frequenza del lessico italiano LIP, il Lessico dell'italiano parlato (stilato nel 1993), è possibile creare altre liste di unità lessicali di qualunque ampiezza. Nell'articolo se ne presenta una di 300 unità, tuttavia non si tratta della trascrizione meccanica delle prime 300 voci del LIP: l'elenco è rielaborato in base a certi criteri (ad esempio l'espunzione di voci ormai meno frequenti). Inevitabilmente è un'operazione che comporta soggettività. Di seguito la lista viene analizzata in prospettiva didattica, dividendo il materiale lessicale in categorie basate sulla difficoltà dell'apprendimento. Supponendo la conoscenza dell'inglese, si individuano parole comuni a italiano e lituano, parole comuni a italiano e inglese, parole non direttamente correlabili all'una o all'altra lingua e i cosiddetti "falsi amici". Si esprime l'opinione che il metodo comparativo-contrastivo meglio di altri aiuta gli apprendenti ad imparare il lessico, poiché li obbliga a dedicare più tempo allo studio di ogni singola unità lessicale. Quanto più l'apprendente stabilisce connessioni tra gli elementi della L2 (e le loro caratteristiche morfologiche, la loro funzione nel testo) e le equivalenti unità lessicali della L1, o di altre lingue conosciute (per esempio l'inglese), tanto maggiore sarà l'efficacia complessiva del processo di apprendimento.

**Parole chiave:** italiano L2, lessico, liste di frequenza, analisi contrastiva.

### Introduzione

Ci si propone in questo studio di fornire alcuni elementi sugli aspetti principali dell'insegnamento e apprendimento del lessico italiano in contesto lituanofono. Se è vero che la glottodidattica ha cominciato ad interessarsi sistematicamente al lessico relativamente tardi (cfr. Cardona, 2009, pagg. 1 ss.), tanto meno può sorprendere che manchino contributi di rilievo sul tema citato. Certo, ciò non significa che non ci si sia mai posto il problema, tale è la popolarità dello studio dell'italiano in Lituania, tuttavia l'insegnamento pratico e la teoria didattica rimangono due cose essenzialmente indipendenti. Esistono manuali per lo studio dell'italiano, ma sono per lo più incentrati sull'italiano come lingua "straniera" (da intendersi qui

come “diversa”) senza fondarsi su un principio comparativo – e pertanto, implicitamente, contrastivo – delle due lingue. Si tratta cioè di strumenti di studio concepiti non ad uso dei lituani, ma genericamente degli stranieri<sup>1</sup>. Unico rimane ad oggi, nel campo dello studio del lessico, il tentativo di Pavan di introdurre il tema dei “falsi amici” (Pavan, 2010)<sup>2</sup>.

Comunemente il concetto stesso di lingua straniera si associa al piano lessicale prima ancora che a quello grammaticale, sintattico e perfino fonetico. Questo dipende dal fatto che la lingua viene spontaneamente e prima di tutto intesa come un repertorio di parole<sup>3</sup>. A questo segue concettualmente la loro realizzazione fisica (il piano fonetico) e la loro interazione con le altre parole tanto a livello di sintagma, quanto a livello di frase (i piani grammaticale e sintattico). Il punto di partenza in un approccio didattico è la consapevolezza che italiano e lituano non sono lingue affini, perciò le strategie basate sulle somiglianze lessicali non sempre sono destinate a risultare efficaci<sup>4</sup>.

### **Struttura del lessico italiano e liste di frequenza**

Quante sono le parole usate (nel senso diacronico di “mai usate”) in una lingua? Essendo la lingua un processo creativo il loro numero è teoricamente illimitato, o quanto meno inconoscibile. Neanche un parlante nativo nel corso della sua intera vita fa uso (o si imbatte) in tutte le parole della propria lingua. Si conclude agevolmente che, a maggior ragione, solo una parte di lessico potrà servire a chi usa una lingua come L2. E discende da ciò che il lessico varia quantitativamente a seconda del livello di conoscenza linguistica raggiunto. Bisogna dunque piuttosto chiedersi quante parole bisogna conoscere – o alternativamente: *saper usare* – per considerare raggiunto un determinato livello di conoscenza della lingua. Come è naturale, l’insegnamento della lingua ha l’obiettivo immediato di rendere l’utente capace di orientarsi nel territorio in cui vive, attraverso l’esercizio orale (e, in misura minore, scritto) delle espressioni linguistiche più frequenti e lo studio delle principali strutture grammaticali. In seguito l’apprendente potrà approfondire lo studio della lingua fino ad acquisire competenze specifiche, che gli consentiranno

<sup>1</sup> Ad un approssimativo confronto tra italiano e lituano si ricorre solitamente trattando di alfabeto e pronuncia (per es. Leca, Kačiuškienė, Bernatoniėnė). In mancanza di un supporto audio questa si presenta come una scelta obbligata.

<sup>2</sup> Si tratta di un sondaggio ricognitivo, sul cui metodo e fondamento scientifico possono essere certo mosse parecchie eccezioni, ma nondimeno originale e funzionale allo scopo introduttivo che l’autore si prefigge.

<sup>3</sup> Si tratta probabilmente di una concezione innata. Ma questa non è del tutto immotivata, infatti possedere anche solo un semplice dizionario bilingue mette l’utente in condizione di esprimersi – beninteso limitatamente e spesso solo in funzione denotativa – anche senza avere una conoscenza delle strutture della lingua straniera.

<sup>4</sup> Che questo sia un elemento di difficoltà non vi possono essere dubbi, tuttavia anche l’eccessiva somiglianza tra le lingue può costituire fattore di disturbo (si veda ad es. la raccolta di saggi *Language Transfer in Language Learning* (1983)).

una maggiore integrazione sociale e una maggiore capacità di accesso alle professioni. Le fasi di apprendimento della L2 sono articolate nei 6 livelli individuati dal Consiglio d'Europa nel noto *Common European Framework of references for languages (Quadro comune europeo di riferimento per le lingue)*.

Va dunque considerato accanto al lessico generale di una lingua (quello, per intenderci, di cui deve dare conto un dizionario) un insieme di lessici graduati a seconda del livello di conoscenza. In particolare per la glottodidattica ha rilevanza il cosiddetto *lessico di base*, quello che consente all'utente della lingua una prima autonomia. Il *Quadro comune europeo* ascrive questa competenza linguistica al livello B1, che a sua volta corrisponde a quello in tempi meno recenti denominato *Livello soglia*.

Una classificazione del lessico italiano – a prescindere dal suo ruolo di L2 – è quella proposta da De Mauro<sup>5</sup> (1999-2003 e 2000). Dal punto di vista della frequenza, come egli scrive nella presentazione del suo dizionario, si possono identificare le seguenti marche d'uso (tra parentesi si riporta il numero concreto di parole individuato):

- *fondamentale*: vocaboli di altissima frequenza, le cui occorrenze costituiscono circa il 90% delle occorrenze lessicali nell'insieme di tutti i testi scritti o discorsi parlati (in tutto 2.071 parole, per esempio *ancora, essere, facile, sorella*);
- *di alto uso*: vocaboli di alta frequenza, le cui occorrenze costituiscono tra il 6% e l'8% circa delle occorrenze lessicali nell'insieme di tutti i testi scritti o discorsi parlati (2.665 parole, per esempio *aereo, desiderare, obbligatorio, talvolta*);
- *di alta disponibilità*: vocaboli, relativamente rari nel parlare o scrivere, ma ben noti, perché legati ad atti e oggetti di grande rilevanza nella vita quotidiana (1.978 parole, per esempio *abbaiare, confortevole, parcheggio, telecamera*).

Queste tre categorie costituiscono nell'insieme il vocabolario "di base"<sup>6</sup>. Di seguito le altre marche d'uso:

- *comune*: vocaboli che sono usati e compresi indipendentemente dalla professione o mestiere che si esercita o dalla collocazione regionale e che sono generalmente noti a chiunque abbia un livello medio-superiore di istruzione (51.177 parole, per esempio *acquario, fabbricare, predestinato, stamane*)<sup>7</sup>;
- *tecnico-specialistico*: vocaboli legati a un uso marcatamente o esclusivamente tecnico o scientifico e noti soprattutto in rapporto a particolari attività,

---

<sup>5</sup> Qui e oltre, ove non diversamente specificato, si citerà sempre dall'introduzione del *Dizionario della lingua italiana*.

<sup>6</sup> L'ultimo il gruppo, quello dei vocaboli di alta disponibilità, è il più esposto al variare della cultura materiale, pertanto richiede aggiornamenti relativamente frequenti.

<sup>7</sup> Questa categoria è quella che appare tra tutte di definizione più problematica. Basta infatti sfogliare il dizionario De Mauro (o consultare la sua variante elettronica) per rendersi conto di quante parole o accezioni etichettate come "comuni" risultino estranee anche a parlanti nativi con un certo grado di istruzione, o quanto meno da loro scarsamente usate, ad esempio *acchiappanuvoli* (persona inconcludente), *corpacciuto* (corpulento), *operettisticamente* (in modo ridicolo), *tralignare* (allontanarsi dalle caratteristiche o dalle tradizioni della propria famiglia, della propria gente).

tecnologie, scienze (71.183 parole, per esempio *baltoslavo, lantopina, pressostatare, velaccino*);

- *letterario*: vocaboli usati nei testi canonici della tradizione letteraria<sup>8</sup> e noti a chi ha più dimestichezza con essa (7.510 parole, per esempio *anco, dubbiare, industrie, serto*);

- *regionale*: vocaboli, in parte, ma non necessariamente, di provenienza dialettale, usati soprattutto in una delle varietà regionali dell'italiano (3.802 parole, per esempio *berga, infruscare, scarrupato*);

- *dialettale*: vocaboli avvertiti come dialettali e circolanti in quanto tali in testi e discorsi italiani (179 parole, per esempio *bacherozzo, guappo, intorcinare*);

- *esotismi*: vocaboli avvertiti come stranieri, fonologicamente non adattati e non inseriti nella morfologia italiana (3.762 parole, per esempio *attaché, mouse, sushi*);

- *di basso uso*: vocaboli rari, tuttavia circolanti ancora con qualche frequenza in testi e discorsi del Novecento (19.880 parole, per esempio *abbuiare, gallozzola, segoso*);

- *obsoleto*: vocaboli obsoleti e tuttavia presenti in vocabolari molto diffusi (15.053 parole, per esempio *abbenché, gueffa, reficiare*).

Si tratta di numeri corrispondenti propriamente non solo a singole parole, ma ad unità lessicali<sup>9</sup> e va tenuto presente che – oltre all'evidente soggettività delle marche – alcuni lemmi possono essere classificati in gruppi diversi a seconda dell'accezione. In ogni caso non tutte queste categorie concorrono all'individuazione del lessico di base: il lessico di una lingua del resto non è un insieme uniforme di unità, tutte aventi lo stesso valore. Va invece sottolineato come il rapporto tra unità lessicali e frequenza sia estremamente sbilanciato: pochissime unità lessicali sono usatissime e moltissime sono scarsamente usate. Il 4% delle unità lessicali della lingua ha il 99% di frequenza d'uso. In altre parole, le possibilità che una unità lessicale non appartenente al lessico di base compaia in un testo corrisponde a circa l'1%.

Lo stesso De Mauro si occupa da tempo, insieme ad esperti di didattica dell'italiano per stranieri, anche del lessico dell'italiano come L2. Già nei primi anni '90 aveva creato insieme ad altri autori (tra cui M. Vedovelli) il *LIP*, il lessico (di frequenza) dell'italiano parlato, volto a stabilire, se non una classificazione, almeno un corpus lessicale dell'italiano moderno<sup>10</sup>. Alla base di questo lavoro è un criterio

<sup>8</sup> La scelta è soggettiva, comunque si considerano "canonici" questi autori che vanno dal Trecento al primo Novecento: Dante, Petrarca, Boccaccio, Poliziano, Ariosto, Tasso, Machiavelli, Parini, Foscolo, Leopardi, Manzoni, Carducci, Pascoli, D'Annunzio, Croce.

<sup>9</sup> Tali locuzioni sono definite da De Mauro col termine di polirematiche. Altri linguisti usano altri termini e alla definizione delle stesse si potrebbero muovere anche critiche, ma non è questa la sede a ciò deputata.

<sup>10</sup> Non si tratta naturalmente né dell'unica né della prima opera del genere, ma è va assunta quale punto di partenza principale per i risultati conseguiti. Tra gli altri corpus diversi per natura e ampiezza si possono citare: STA-1, Stammerjohann, Harro (1970) di 13.000 parole; ROV, Rovere, Giovanni (1977) di 60.000 parole; FMR, Foresti, Fabio/

di classificazione delle parole secondo la loro frequenza / importanza. I punti in cui si articola sono in pratica gli stessi che danno forma alla classificazione già vista nel dizionario Paravia e nel GRADIT. Si riassume qui da Vedovelli, Carloni (2005):

1. parole *fondamentali* che in media corrispondono al 94% di tutti i testi detti o scritti; sono circa 2.000 parole note a chiunque abbia conseguito un livello almeno elementare di istruzione in italiano (90% degli adulti)";

2. parole *di alta frequenza* che corrispondono ad un altro 5%; sono altre 3.000 parole circa;

3. parole *di alta familiarità* (o: *di alta disponibilità*); si tratta di circa 1.800 parole (quindi meno dell'1%) che, anche se rare nel parlato (e ancor più nello scritto) di tutti i giorni, designano tuttavia azioni e oggetti della vita quotidiana, essenzialmente concetti familiari a chiunque, indipendentemente anche dalle differenze di lingua.

In totale si tratta quindi di circa 7.000 parole, che costituiscono il vocabolario di base dell'italiano. Come già in De Mauro (1980, p. 86), questo nucleo si può considerare noto "alla generalità di coloro che hanno frequentato la scuola almeno fino alla terza media, cioè tutt'intera la scuola di base". Non bisogna però dimenticare che "la grande maggioranza delle parole del vocabolario comune e di base ha una pluralità di accezioni. Chi studia la lingua da un punto di vista statistico, ha anzi potuto stabilire che quanto più una parola è usata tanto più numerose sono le sue accezioni" (De Mauro, 1980, p. 110). Tenendo presente questa polisemia di fondo è importante per chi insegna indirizzare la sua attenzione sulle accezioni più frequenti, fermo restando il principio comparativo. Dal punto di vista didattico va da sé che non basta fornire agli studenti questa lista di 6000-7000 parole da imparare a memoria, per ottenere una competenza linguistica di livello B1. Ma è possibile ed opportuno partire con una selezione di minore ampiezza, anche solo di qualche centinaio di unità.

## Il "Lessico minimo dell'italiano L2"

Il *LIP* può rappresentare il punto di partenza anche per costituire il *Lessico minimo dell'italiano L2*. Non si tratterà tuttavia di un'operazione meccanica, della trascrizione cioè delle sue prime, poniamo, 300 parole. Bisogna infatti tener presente che il *LIP* è il risultato di uno studio del 1993, che quindi necessita di un aggiornamento, ed è una lista di 500.000 occorrenze di parole nel parlato di nativi

---

Morisi, Paola/Resca, Maria (1982) di 40.000 parole; BRAN, Brandi, Luciana (1987) di 5.800 parole; CRES, Cresti, Emanuela (1987) di 2.700 parole; PIXI, Gavioli, Laura/Mansfield, Gillian (1990) di 22.000 parole; FRA, Franceschini, Rita (1998) di 6.650 parole; CIP, Cresti, Emanuela (2000) di 58.300 parole; AVIP, Albano Leoni, Federico/Bertinetto, Pier Marco/Locchi, Donatella/Refice, Mario (2000) di 35.000 parole; C-ORAL-ROM, Cresti, Emanuela/Moneglia, Massimo (2005) di 300.000 parole; CLIPS, Albano Leoni, Federico/Cutugno, Francesco/Savy, Renata et al. (2006) di circa 1.000.000 di parole; STA-2, Stammerjohann, Harro/Cresti, Emanuela/Moneglia, Massimo et al. (2006) di 100.000 parole; LIPS, Vedovelli, Massimo (2007) di 500.000 parole.

italiani (di varia provenienza geografica) stilata sbobinando una cinquantina di ore "casuali" di conversazione. Si tratta di un campione di ragguardevole ampiezza (soprattutto per quei tempi), ma non necessariamente per questo esaustivo. Ecco la lista delle prime 300 parole<sup>11</sup>:

a	come	fine	mamma	parola	questo	su
accordo	come	finire	mandare	parte	questo	subito
adesso	cominciare	fino	mangiare	particolare	qui	succedere
ah	comunque	fondo	mano	partire	quindi	suo
alcuno	con	forse	meglio	partito	ragazzo	tanto
allora	conoscere	forza	meno	passare	rapporto	tanto
altro	conto	fra	mese	pensare	ricordare	telefonare
altro	cosa	fuori	mettere	per	riguardare	telefono
amico	cosa	gatto	mezzo	perché	rimanere	tempo
anche	così	gente	mh	però	ringraziare	tenere
ancora	credere	già	milione	persona	rispetto	tipo
andare	cui	giorno	mio	piacere	riuscire	tornare
anno	da	giusto	mo'	piccolo	Roma	tra
appunto	dare	grande	modo	più	sapere	tre
arrivare	di	grazie	molto	poco	scrivere	trenta
aspettare	dieci	gruppo	molto	poco	scuola	trovare
attimo	dio	guardare	momento	poi	scusare	tu
avanti	dire	guerra	mondo	politico	se	tuo
avere	diritto	idea	Napoli	portare	secondo	tutto
avere	discorso	ieri	ne	posto	secondo	tutto
bastare	diventare	il	nessuno	potere	sei	ultimo
bello	diverso	importante	niente	praticamente	sembrare	uno
bene	domanda	in	niente	prendere	sempre	uno
bisognare	domani	infatti	no	presentare	senso	uno
buono	donna	insieme	noi	prezzo	sentire	uomo
cambiare	dopo	insomma	nome	prima	senza	uscire
capire	dopo	invece	non	primo	sera	vario
casa	dove	io	nostro	problema	servire	vedere
caso	dovere	italia	numero	pronto	sette	venire
cento	due	là	nuovo	proprio	si	venire
cercare	dunque	lasciare	o	punto	sì	venti
certo	e	lavorare	oggi	pure	siccome	veramente
certo	eccetera	lavoro	ogni	qua	signora	vero
che	ecco	legge	okay	qualche	signore	verso
che	egli	leggere	oppure	qualcosa	situazione	via
che	eh	lì	ora	qualcuno	soldo	vita
chi	entrare	libro	ora	quale	solo	voi
chiamare	esempio	lira	ormai	quando	soltanto	volere
chiedere	essere	loro	otto	quanto	soprattutto	volta
ci	essere	ma	paese	quattro	stare	vostro
ciao	essi	magari	pagare	quello	stato	xyz
cinque	fare	mai	parere	quello	stesso	zona
cioè	fatto	male	parlare	questione	storia	zzz

<sup>11</sup> Si tenga presente che il *LIP* non si limita ad un elenco come quello qui riportato, bensì presenta per ogni parola il numero di occorrenze, totale e per categoria di testo, e la categoria grammaticale.

Il criterio statistico è importante, ma non può essere assolutizzato. È sufficiente un primo sguardo per rendersi conto che la lista va rielaborata alla luce dell'esperienza didattica (e anche del buon senso). Dal momento che ci si propone di formare un repertorio minimo di parole per studenti stranieri, alla lista vanno di necessità apportate delle modifiche.

In primo luogo vanno eliminate voci di un certo tipo quali:

- le parole che oggi paiono obiettivamente meno usate (*egli, essi, lira*);
- i regionalismi (*mo*);
- i nomi propri (*Italia, Roma, Napoli*);
- le interiezioni, il cui status di "parola" è discutibile (*ah, eh, mh*);
- le parole che difficilmente aiuterebbero le esigenze pratiche di uno straniero principiante (*guerra, partito, politico*)<sup>12</sup>;
- i refusi (*xyz, zzz*)<sup>13</sup>.

Un discorso particolare merita la categoria dei numerali. Non è ragionevole applicare qui un criterio statistico, non si può cioè non imparare il numero 9, perché nella lista non compare (è in 318-esima posizione), né d'altra parte si può dare un criterio generale sulla *utilità* di certi numeri e non di altri. Troppe sarebbero le variabili per stabilire quali numeri siano più importanti, a partire dalle esigenze del singolo contesto comunicativo per finire con le caratteristiche del concreto parlante<sup>14</sup>. Si deve considerare la categoria intera dei numerali (per lo meno i cardinali) come fondamentale nell'apprendimento della L2. Stesse considerazioni dovrebbero valere per i nomi dei mesi, delle stagioni e dei giorni della settimana. Essendo questi però in numero limitato (in tutto una ventina), potrebbero anche essere inseriti nella lista<sup>15</sup>. Difficile valutare invece la categoria dei colori (nella lista non ce n'è neanche uno): rimandano a concetti fondamentali, tuttavia il loro effettivo uso nella lingua è raro e può dipendere dalla soggettività del parlante<sup>16</sup>.

Problematico è anche il trattamento della *polisemia*. La lista differenzia certe parole in base alla categoria grammaticale, riportandole cioè più volte, laddove

<sup>12</sup> Si tratta forse della scelta più soggettiva. A quelle fornite se ne potrebbero aggiungere altre come *dio, rapporto, stato, ringraziare, okay*.

<sup>13</sup> Se *zzz* può essere interpretato come onomatopea (a riprodurre il russare leggero, il ronzio di un insetto o il rumore di una sega) – e comunque, anche se lo fosse, difficilmente sarebbe tra le prime 300 parole più frequenti in italiano –, rimane inspiegabile come nella lista sia stato inserito *xyz*. Non è chiara la genesi di questi refusi né se, per una svista del compilatore, questi non siano stati inseriti al posto di altre parole.

<sup>14</sup> È per esempio molto plausibile che un impiegato di banca, un bigliettaio o un ragioniere utilizzino più spesso i numeri cardinali nel loro parlato, così la lista di frequenze "personale" differirebbe da quella del lessico minimo.

<sup>15</sup> Per pura curiosità: stando al *LIP*, il giorno della settimana più "usato" è la domenica (472-esima posizione). Seguono il lunedì (527), il venerdì (594), il sabato (652), il martedì (752) e il giovedì (794). Da ultimo il mercoledì (solo 945-esimo). Per dare un'idea dei rapporti, il mese più "usato" è giugno (1055) e il più "raro" è novembre (2778)

<sup>16</sup> I nomi dei colori nel *LIP* occupano tutti posizioni lontanissime dalle prime 300 parole, per esempio *bianco* (617), *nero* (754), *giallo* (1679), *rosso* (2817), *verde* (3047), *blu* (3318).

verbi o sostantivi fortemente polisemici compaiono una sola volta. In altre parole: non ha molto senso distinguere *nostro* aggettivo e *nostro* pronome (che è solo in 929-esima posizione), oppure *uno* articolo, numerale e pronome, o addirittura *avere* ("possedere" e simili) e *avere* come ausiliare, e invece lasciare, per esempio, un solo *chiamare* (nei significati di "rivolgersi", "telefonare", "far venire") o un solo *magari* ("volesse il Cielo", "forse"). Per ovviare a questo trattamento incoerente (o se non altro, di dubbia efficacia didattica), conviene semplificare le ridondanze<sup>17</sup>, indicando magari in esponente quanti sono i significati fondamentali – se più di uno – di ogni parola, per cui si potrebbe riportare ad esempio: *chiamare*<sup>3</sup>. Si tratta naturalmente di convenzioni, proposte di possibile discussione, come del resto la composizione della lista stessa.

Meno rilevante in una lista così breve è il problema delle *collocazioni*. Tuttavia, nella lista compaiono *accordo*, *caso* e *fondo* con molta probabilità perché presenti nei sintagmi *d'accordo*, *in ogni caso*, *a caso* e *in fondo* piuttosto che nel loro senso autonomo di "patto", "circostanza" e "parte terminale o inferiore" ecc.

Da ultimo, diminuito così il numero iniziale delle voci, la lista andrebbe integrata con parole appartenenti ad esempio a queste categorie:

- importanti parti del discorso (per esempio i pronomi *gli*, *mi*, *ti*, *vi*, *lo*, *la*, *li*, *le*);
- aggiunte dallo stesso LIP (per esempio *settimana* e *macchina*, che sono poco oltre le prime 300 parole, rispettivamente al 305-esimo e 309-esimo posto; ma anche *prego* che è al 483-esimo posto e *notte*, che è al 696-esimo posto; testimonia forse le circostanze in cui sono state registrate le conversazioni del LIP il fatto che *buonanotte* sia addirittura in 2396-esima posizione)<sup>18</sup>;
- aggiunte da un lessico più aggiornato (per esempio *euro* al posto di *lira*);
- forme più utili in prospettiva didattica (per esempio *alcuni* al plurale, partendo dal presupposto che il singolare *alcuno* è variante, ben più rara, di *nessuno*; oppure l'articolo *lo* o anche le forme plurali dell'articolo *i*, *gli*, *le*).

Effettuate queste modifiche, il *Lessico minimo dell'italiano L2* si presenta dunque così (in grassetto le parole nuove o modificate)<sup>19</sup>:

<sup>17</sup> Semplificazione non meccanica, ma che presuppone una certa soggettività. Pare sensato distinguere *ora* avverbio ("in questo momento") e *ora* sostantivo ("frazione temporale di 60 minuti"), nonostante entrambi derivino dallo stesso latino *hora*. Potrebbe invece essere oggetto di discussione distinguere *certo* aggettivo ("sicuro") e *certo* usato in senso avverbiale ("naturalmente, sicuramente").

<sup>18</sup> Le aggiunte dovrebbero tenere conto del contesto degli apprendenti. In una classe lituanofona di studenti universitari è opportuno inserire per esempio *lezione*, *università* o anche *litas* (di genere maschile).

<sup>19</sup> Altri miglioramenti alla lista sono l'indicazione della categoria grammaticale nei casi dubbi (*politico* è inserito come aggettivo), del genere (*mano* è femminile), della forma riflessiva, delle desinenze del plurale o del femminile, dei participi passati irregolari, ma è chiaro che così si va da una semplice lista ad un'opera di tipo lessicografico.

a	conto	grande	mettere/si	posto	siccome
<b>abbastanza</b>	cosa	grazie	mezzo	potere	signore
<b>acqua</b>	così	gruppo	<b>mi</b>	praticamente	<b>signorina</b>
adesso	credere	guardare	mio	<b>preferire</b>	<b>sinistra</b>
<b>alcuni</b>	cui	<b>gusto</b>	modo	<b>prego</b>	situazione
allora	da	idea	molto	prendere	soldo
altro	<b>d'accordo</b>	ieri	momento	presentare/si	solo
amico	dare	il	mondo	<b>presto</b>	soprattutto
anche	<b>davanti</b>	importante	ne	prezzo	stare
ancora	<b>destra</b>	in	nessuno	prima	stato
andare	di	infatti	niente	primo	stesso
anno	<b>dietro</b>	insieme	no	problema	storia
<b>aperto</b>	<b>difficile</b>	insomma	noi	pronto	su
appunto	dire	<b>interessante</b>	nome	proprio	subito
arrivare	diritto	invece	non	<b>prossimo</b>	succedere
<b>arrivederci</b>	discorso	io	nostro	punto	suo
aspettare	diventare	<b>la</b>	<b>notte</b>	pure	tanto
<b>assolutamente</b>	diverso	<b>la</b>	numero	qua	<b>tardi</b>
attimo	domanda	là	nuovo	qualche	telefonare
avanti	domani	lasciare	o	qualcosa	<b>telefonino</b>
avere	donna	lavorare	oggi	qualcuno	telefono
bastare	dopo	lavoro	ogni	quale	tempo
bello	dove	<b>le</b>	oppure	quando	tenere
bene	dovere	<b>le</b>	ora	quanto	<b>ti</b>
bisognare	dunque	leggere	ora	quello	tipo
buono	e	<b>lei</b>	ormai	questione	tornare
<b>caldo</b>	eccetera	<b>lezione</b>	paese	questo	tra
cambiare	ecco	<b>li</b>	pagare	qui	trovare
capire	entrare	lì	parere	ragazzo	tu
casa	esempio	libro	parlare	ricordare/si	tuo
caso	essere	<b>litas</b>	parola	rimanere	tutto
<b>centesimo</b>	<b>euro</b>	<b>lo</b>	parte	riuscire	ultimo
cercare	<b>facile</b>	<b>lo</b>	particolare	sapere	uno
certo	fare	<b>lontano</b>	partire	<b>scorso</b>	<b>usare</b>
certo	fatto	loro	passare	scrivere	uscire
che	<b>finalmente</b>	<b>lui</b>	pensare	scuola	vario
che	fine	ma	per	<b>scusarsi</b>	vedere
chi	finire	<b>macchina</b>	perché	se	venire
chiamare/si	fino	magari	<b>perciò</b>	secondo	veramente
chiedere	fondo	mai	<b>perfetto</b>	secondo	vero
<b>chiuso</b>	forse	male	però	sembrare	verso
ci	fra	mamma	persona	sempre	<b>vi</b>
ciao	<b>freddo</b>	<b>mancare</b>	piacere	senso	via
ciò	fuori	mandare	piccolo	sentire/si	<b>vicino</b>
come	gatto	mangiare	più	senza	vita
cominciare	gente	mano	<b>po'</b>	sera	voi
<b>comprare</b>	già	<b>mattina</b>	poco	servire	volere
comunque	giorno	meglio	poi	<b>settimana</b>	volta
con	giusto	meno	<b>pomeriggio</b>	si	vostro
conoscere/si	<b>gli</b>	mese	portare	si	zona

## Lessico italiano e lituano: punti di contatto e divergenze

Lo studio del lessico di una lingua straniera si fonda inevitabilmente su un principio elementare: una parola è simile (sotto l'aspetto formale prima che sotto quello semantico) a una parola già conosciuta nella propria lingua (o in un'altra lingua straniera, per esempio l'inglese), oppure no. Nel primo caso per apprenderla basterà un atto di memoria semplice, nel secondo invece il procedimento mnemonico sarà più complesso. In questa sede non si intende trattare delle strategie di apprendimento del lessico, su cui è già stato scritto molto, e recentemente anche in lituano (Stunženienė, 2008), bensì proporre un confronto del lessico dell'italiano L2 con quello del lituano.

Nel caso specifico la somiglianza tra queste lingue si esplica in due ambiti per un certo senso opposti: 1) il patrimonio lessicale di origine antichissima (indoeuropea), che testimonia una reale comunanza morfosemantica; 2) il patrimonio lessicale comune a più lingue costituito dai cosiddetti *internazionalismi*, solitamente accolti in una lingua attraverso il fenomeno del prestito linguistico.

Al primo gruppo appartiene un numero limitato di voci la cui parentela con l'italiano spesso è comprensibile solo ad esperti linguisti. Si confrontino ad esempio le coppie lituano-italiane *sesuo – sorella*, *motina – madre*, *naktis – notte*, *linai – lino*, *naujas – nuovo*, *šeši – sei*, *sėdėti – sedere*, *tu – tu*, oppure quelle lituano-latine *avis – ovis* (cfr. it. *ovino*), *jaunas – giovane* (cfr. lat. *iuvenis, junior*), *pilnas – plenus* (it. *pieno*), *tauras – taurus* (it. *toro*), *vyras – vir* (cfr. it. *virile*) ecc. Non mancano esempi più complessi, ma pur sempre cristallini, per esempio *diena – giorno* (da *tempus diurnum*, dove *diurnum* è da *dies*, così come *nocturnum* è da *nox, noctis*), *šimtas – cento* (numerale che è isoglossa di tutte le lingue indoeuropee).

Al secondo gruppo appartengono moltissimi termini che da una lingua si sono diffusi in tutto il mondo o sono stati creati più o meno modernamente su una base classica latina o greca. Ammontano a diverse migliaia, per esempio *organizzare – organizuoti* (dal fr. *organiser* nel significato originale di "armonizzare, accordare", che è modellato sul lat. cristiano e medievale *organizare* "suonare uno strumento", a sua volta tratto dal sostantivo greco *ὄργανον* "strumento"), *interpretazione – interpretacija* (dal lat. *interpretatio*<sup>20</sup>), *computer – kompiuteris* (dall'ingl. *computer*), *allergia – alergija* (dal ted. *Allergie*, coniato nel 1923 con elementi lessicali del greco antico), *embargo – embargas* (dallo sp. *embargo*), *origami – origamis* (dal giapp. *origami*, composto di *ori* "piega" e *gami* "carta"), ecc. Accanto a questi è opportuno citare anche i prestiti che il lituano ha avuto dall'italiano. Si tratta di diverse centinaia di italianismi (cfr. Lanza, 2009), per esempio *bankas – banca*, *fontanas – fontana*, *koridoio – koridorius*, *pomodoro – pomidoras*, *sopranas – soprano* ecc.

<sup>20</sup> Da notare che in italiano si ha regolare evoluzione linguistica (dall'accusativo *interpretatione(m)*), mentre in lituano si ha un prestito, modellato sul nominativo *interpretatio*. Il suffisso *-ija*, nei prestiti il più diffuso in assoluto (Pakerys, 1991, p. 24), testimonia probabilmente l'intermediazione di un'altra lingua (cfr. polacco *-ja*, russo *-ия*).

L'insieme di questo lessico comune può essere ampliato con i derivati, che ciascuna lingua ottiene con proprio materiale linguistico. Sono dunque sufficienti elementari nozioni sulle regole di formazione delle parole dell'italiano, per individuare ancora più affinità tra le due lingue. Con diversi suffissi si possono agevolmente derivare aggettivi da sostantivi (*sport* > *sportivo* come *sportas* > *sportinis* e *sportiškās*), sostantivi da verbi (*organizzare* > *organizzazione* come *organizuoti* > *organizacija*), avverbi da aggettivi (*moderno* > *modernamente* come *modernus* > *moderniai*) e verbi da sostantivi (*ironia* > *ironizzare* come *ironija* > *ironizuoti*) o da aggettivi (*attivo* > *attivare* come *aktyvus* > *aktyvinti*).

Nonostante il notevole numero di internazionalismi e loro derivati, resta evidente che tra italiano e lituano non vi sono quelle affinità di lessico che si possono riscontrare con le lingue occidentali a base latina, e nemmeno con l'inglese, che, pur appartenendo all'area (anglo)germanica, ha subito un fortissimo influsso del latino, specie nella lingua colta. In chiave glottodidattica, considerando che gli studenti in generale hanno una buona conoscenza dell'inglese, si possono classificare le 300 parole del *Lessico minimo dell'italiano L2* in quattro gruppi di difficoltà:

- parole comuni a italiano e lituano (non necessariamente uguali nella forma, ma almeno simili dal punto di vista del significato), per esempio: *euro, fatto, gatto, gruppo, idea, litas, macchina, mamma, momento, numero, persona, posto, prima, problema, punto, situazione, storia, telefonare, telefono, tipo, tu, vario, zona*;
- parole comuni a italiano ed inglese (non necessariamente uguali nella forma, ma almeno simili dal punto di vista del significato), per esempio: *arrivare, caso, certo, chiuso, cominciare, difficile, discorso, entrare, esempio, grande, giusto, importante, interessante, lavoro, parte, particolare, passare, perfetto, presentare, questione, rimanere, scuola, secondo, senso, servire, usare*;
- parole non direttamente correlabili al lituano o all'inglese, per esempio *acqua, buono, domani, mangiare, parola, sempre, tutto, ultimo*; in questo gruppo vanno comprese anche quelle la cui comunanza semantica, pur esistendo, non è immediata, per esempio *aspettare* (cfr. ingl. *expect*), *mese* (cfr. lit. *mėnuo, mėnesis*), *notte* (cfr. lit. *naktis*), *piacere* (cfr. ingl. *pleasure*), *prezzo* (cfr. ingl. *price*), *in* (cfr. lit. *į*);
- falsi amici (preliminarmente definibili come parole simili dal punto di vista ortografico e/o fonetico, ma di significato diverso), per esempio *caldo - cold - šaltas*.

Come si è detto, non può sorprendere che la maggioranza delle parole fondamentali dell'italiano non siano correlabili all'inglese o al lituano. Questo è appunto il risultato della diversa genesi linguistica: si tratta di lingue appartenenti a tre famiglie diverse (romanza, germanica, baltica). Diverso sarebbe il discorso, se si confrontassero con l'italiano il latino, il francese e lo spagnolo.

Dal punto di vista didattico il tema del confronto tra il lessico delle due lingue può essere esteso oltre il piano della forma e del significato. È necessario adottare

il metodo dell'analisi contrastiva sotto l'aspetto morfologico o sotto quello sintattico<sup>21</sup>, poiché normalmente le parole non vengono usate senza alcun contesto. Si noteranno quindi le differenze di genere (per esempio *domanda (f.) - klausimas (m.)*, *parola (f.) - žodis (m.)*, *sera (f.) - vakaras (m.)*, *vita (f.) - gyvenimas (m.)*) o di numero (*anno (sing.) - metai (pl.)*) o *casa (sing.) - namai (pl.)*, diversi anche nel genere), e di costruito (*cercare qualcuno/qualcosa (tr.) - ieškoti ko (intr., con oggetto in genitivo)*, *uscire (raro con complemento di moto a luogo) - išėiti kur (consueto con complemento di moto a luogo)*). Quanto più tempo l'apprendente passa ad approfondire il contenuto semantico della parola e le sue correlazioni tanto con il sistema della L2 tanto con quello di altre lingue, tanto più efficace è l'apprendimento. La nuova unità lessicale cessa infatti di essere una aggiunta isolata al vocabolario noto, perché viene caricata di significati e relazioni morfologiche, sintattiche e semantiche.

## Conclusioni

Lo studio del lessico dell'italiano L2 (come quello di qualsiasi altra lingua straniera) non può prescindere dalla semplificazione. La gradualità nell'apprendimento si applica anche al repertorio di parole conosciute. Di pari passo con le ore di studio (ed i livelli di competenza linguistica raggiunti) è possibile fare riferimento a liste di parole in base alla loro frequenza d'uso. La loro compilazione può partire da lavori già esistenti (ad esempio il *LIP*), ma richiede una rielaborazione a seconda del contesto didattico.

Nell'articolo si propone a titolo di esempio un *Lessico minimo dell'italiano L2* costituito da 300 parole. Ogni selezione è inevitabilmente caratterizzata da un certo grado di soggettività, tuttavia i criteri per la compilazione della lista e l'analisi del suo contenuto sono applicabili a repertori di qualunque ampiezza.

Lo studio del lessico (anche in senso diacronico) è particolarmente utile ed importante a livello contrastivo, perché ogni parola è direttamente partecipe di tutte le componenti di una lingua: fonetica, morfologia e sintassi. Quanto più l'apprendente stabilisce connessioni tra gli elementi della L2 (e le loro caratteristiche morfologiche, la loro funzione nel testo) e le equivalenti unità lessicali della L1, o di altre lingue conosciute, tanto maggiore sarà l'efficacia complessiva del processo di apprendimento.

## Bibliografia citata

- Bernatoniene, N. (2007). *Lietuviški-itališki pasikalbėjimai*. Vilnius.  
 Cardona, M. (2009). *L'insegnamento e l'apprendimento [sic] del lessico in ambiente CLIL. Il CLIL e l'approccio lessicale. Alcune riflessioni* in *Studi di glottodidattica*, 2, 1-19, Bari.

<sup>21</sup> L'analisi dell'aspetto fonetico, invece, deve fare già parte dello studio della forma della parola, in fase di apprendimento.

- De Mauro, T. (1980). *Guida all'uso delle parole*. Editori Riuniti, Roma.
- De Mauro, T. (1999-2003). *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT). Torino, UTET.
- De Mauro, T. (2000). *Il dizionario della lingua italiana*, Torino, Paravia.
- Gass, S. M., & Selinker, L. (Eds.) (1983). *Language Transfer in Language Learning*. Rowley, Massachusetts: Newbury House.
- Kačiuškienė, G. (2012). *Perché no? – Italų kalbos pradmenys*. Šiauliai.
- Lanza, S. (2010). *Italų kilmės žodžiai (italizmai) ir jų adaptacija lietuvių kalboje* [Tesi di dottorato]. Kaunas.
- Leca, I. (2005). *Italų kalbos vadovėlis*. Vilnius.
- Pakerys, A. (1991). *Tarptautinių žodžių kirčiavimas*. Kaunas.
- Pavan, L. (2010). "Falsi amici" nella lingua lituana e italiana: uno studio statistico tra gli apprendenti della lingua italiana. In *Verbum*, 2, 106-113, Vilnius.
- Stunžėnienė, G. (2008). *Užsienio kalbų didaktika: mokytojams ir studentams siekiantiems žinių*. Kaunas.
- Vedovelli, M., & Carloni, F. (2005). Il vocabolario di base dell'italiano degli stranieri. In De Mauro, T./Chiari, I. (a cura di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*. pp. 247-275. Roma, ARACNE.

**Stefano M. LANZA**

Vytautas Magnus University

**BEGINNER'S VOCABULARY OF ITALIAN AS A SECOND LANGUAGE  
IN THE LITHUANIAN CLASSROOM**

**Summary.** Teaching Italian as a foreign language vocabulary in the Lithuanian classroom is still an unexplored field of study. The article raises the question of the selection of the most important words for the beginners' group. Rather than to present a simple list of words (or, more precisely, of lexical units), the focus is on the composition both of the general Italian vocabulary and of the one which has to be simplified for didactic reasons. Starting with the frequency list of Italian words LIP, the Lexicon of spoken Italian (developed in 1993), it is possible to create other lists of lexical units of any size. The article presents a 300 entries minimal dictionary, which is built however not by a mechanical transcription of the first 300 entry in the LIP: the list is revised on the basis of certain usage criteria (for example, by deleting entries which nowadays have already become out-of-date). Necessarily this process has a certain degree of subjectivity. Afterwards the list is analysed from a didactic perspective, assigning the lexical material to categories based on a predictable learning difficulty. Supposing that students know English, the following categories are defined: words which are common to Italian and Lithuanian, words which are common to Italian and English, Italian words which cannot be directly related to either language and the so-called "false friends". The author expresses the view that the comparative-contrastive method better than others helps learners assimilate new vocabulary because they are lead to spend more time studying each lexical unit. Connections made by the students between elements of the foreign language and of the mother tongue (or another known language, such as English), their morphological features, their usage in a text, result in an overall improved effectiveness of the learning process.

**Keywords:** Italian as a foreign language, vocabulary, frequency lists, contrastive analysis.

**Stefano M. LANZA**

Vytauto Didžiojo universitetas

### **PRADINĖ ITALŲ KAIP UŽSIENIO KALBOS LEKSIKA LIETUVIAKALBĖJE AUDITORIJOJE**

**Santrauka.** Italų kaip užsienio kalbos leksikos mokymosi specifika lietuviakalbėje auditorijoje – iki šiol netirta sritis. Straipsnyje svarstomas klausimas, kaip atrinkti aktualiausius žodžius pradedančiųjų grupei. Daugiau dėmesio skiriama bendrajai ir mokomaisiais tikslais supaprastintai leksikos sudėčiai aptarti, nei tiesiog pateikti žodžių (arba, geriau, leksinių vienetų) sąrašui. Remiantis italų LIP (sakytinės italų kalbos leksika) žodžių dažnumo rodykle (sukurta 1993 m.), galima sudaryti bet kokios apimties leksinių vienetų sąrašą. Šiame straipsnyje pateikiamas 300 vienetų sąrašas, tačiau tai – ne mechaniškai perteikti LIP rodyklės pirmieji 300 įrašų: sąrašas apdorotas pagal tam tikrus praktinius kriterijus (pavyzdžiui, išbraukus iš kasdienės vartosenos jau pasitraukusius žodžius). Be abejo, šioms toks subjektyvumas neišvengiamas. Toliau sąrašas nagrinėjamas metodiniu požiūriu, leksiniai vienetai skirstomi į kategorijas pagal galimą mokymosi sunkumą. Remiantis prielaida, kad studentai moka anglų kalbą, nustatytos šios grupės: italų ir lietuvių kalbų bendrybės, italų ir anglų kalbų bendrybės, su jokia kalba nesiejami itališki žodžiai ir vadinamieji „netikrieji draugai“. Išreiškiama mintis, kad lyginamasis-priešinamasis metodas labiausiai padeda studentams įsisavinti leksiką, nes verčia daugiau laiko skirti mokytis kiekvieną leksinį vienetą. Kuo daugiau sąsajų besimokantysis geba sukurti, nagrinėdamas mokomosios ir gimtosios kalbų (arba ir kitos, pavyzdžiui, anglų kalbos) leksikos elementus, jų morfologines savybes bei funkciją tekste, tuo didesnis bendras mokymosi proceso efektyvumas.

**Pagrindinės sąvokos:** italų kaip užsienio kalba, leksika, dažnumo rodyklės, priešinamoji analizė.